

Come ci ricorda Papa Francesco il legame con i nostri cari, passati all'altra riva, è indissolubile, e continua nell'altra vita, è unione spirituale che nasce dal battesimo e che non può essere spezzata dalla morte.

All'inizio di questo mese in cui la chiesa ci invita a far memoria dei nostri cari, vi propongo lo sguardo che l'Africa ha sulla realtà della morte. Sono alcuni pensieri del grande Amadou Hampaté Bah, e qualche proverbio kotokoli. E poi un testo poetico di Birago Diop, sui **Morti che non sono mai morti**.

La vita è un cammino tracciato davanti a te: dal ventre della madre al ventre della terra.

Ascolta più spesso ciò che vive

ascolta la voce del fuoco

ascolta la voce dell'acqua

e ascolta nel vento

i singhiozzi della boscaglia :

sono il soffio degli antenati.

I morti esistono, essi non sono mai partiti,

sono nell'ombra che s'illumina,

e nell'ombra che scende

nella profonda oscurità.

Sono nell'albero minaccioso

e nel bosco che geme,

sono nell'acqua che scorre,

sono nell'acqua stagnante,

sono nelle capanne, sono nelle piroghe.

I morti non sono morti.

I morti esistono, non sono mai partiti,

sono nei seni della donna

sono nel bimbo portato dal suo corpo

sono nel tizzone che si accende

non sono sottoterra

sono nell'incendio che divampa

sono nelle erbe che piangono

sono nelle rocce che gemono

sono nella foresta, nelle abitazioni, nelle barche.

I morti non sono morti.

Per l'Africa tradizionale la morte non esiste, d'altronde non si dice "morte", ma "cambiamento di domicilio" Non mi metto mai in viaggio senza il mio lenzuolo funebre, ben sistemato sul fondo della mia valigia, perché attendo la morte ad ogni istante. Per me la morte non è una nemica.

La morte non esiste nella civiltà africana, essa è percepita come un trasloco. Si lascia una dimora per un'altra. Nella filosofia africana la morte non distrugge l'anima, distrugge solo solo il corpo.

Colui che ha piantato un albero prima di morire, non ha vissuto inutilmente. La morte inghiotte la persona, non inghiotte la sua reputazione. E' l'uomo che muore, non il suo nome.

Silvano Galli, Kolowaré, 2 Novembre 2013